



**Esplosione in villa a Roma muore donna**

— Era stata controllata giovedì dai tecnici la bombola di gas gpl usata per il riscaldamento all'interno della villa a Capena, vicino Roma, dove ieri mattina si è verificata un'esplosione nella quale è morta una donna di 58 anni, Annarita Curini, mentre la figlia è rimasta ferita. Dalla bombola, collocata nel seminterrato, è partita la fuga di gas che ha causato l'esplosione.

Foto Ansa



**Colloquio con Roberto Faenza**

# «È solo televisione Non ci vogliamo sostituire ai giudici»

**Il regista:** «Il vero colpevole è la giustizia. È una storia tutta italiana. Siamo un Paese di bugiardi e a farne le spese è stata Simonetta»

**A.T.**  
ROMA

**S**i può andare in onda a processo in corso? Si può trasmettere la fiction di una delle più famose storie di cronaca nera quando un uomo, proprio in questi giorni, è sul banco degli imputati e deve rispondere all'accusa di omicidio? Si può. Esiste il diritto di cronaca. Esiste l'articolo 21 della Costituzione. Noi volemmo stare sul pezzo...Noi abbiamo l'obbligo di raccontare la cronaca». Roberto Faenza rifiuta ogni polemica e ci scherza. «Forse però siamo preveggenti. Forse i giudici della Corte d'Assise che hanno chiesto le tre perizie come condizione al processo hanno visto il film prima di noi». Il regista si riferisce ai tre punti

**Chi è  
Da «Sostiene Pereira»  
a «Silvio forever»**



**ROBERTO FAENZA**  
REGISTA E SCENEGGIATORE  
NATO A TORINO IL 1° FEBBRAIO 1943

— **Fin dagli esordi ('68) si caratterizza come autore impegnato: nel '95 il successo con «Sostiene Pereira», seguito da «Alla luce del sole» e «Silvio forever».**

su cui i magistrati hanno chiesto di far luce: l'ora della morte, la custodia del corpetto, il contrasto tra Ris e patologi sulla compatibilità del sangue. Tre punti che la fiction mette in primo piano. «Il nostro film non si limita a raccontare un fatto di cronaca - dice - ma addirittura direi che la anticipa. Se si legge il provvedimento - appena adottato in queste ore proprio dalla Corte di Assise di Appello nei confronti del processo in corso, sembra di vedere attuato il senso del film. Io stesso quando l'ho letto mi sono chiesto come abbiamo fatto a essere tanto preveggenti».

Né innocentisti, né colpevolisti. «Busco? Se lo condanneranno una seconda volta nessuno ci crederà». Poi spiega. Il film non è stato esattamente bloccato, gli avvocati di Busco avevano presentato una diffida, poi però l'hanno ritirata con provvedimento d'urgenza. «Noi raccontiamo una storia non ci sostituimo ai giudici - dice Faenza - . È una verità molto scomoda, una storia italiana e come tutte le storie italiane non ha colpevoli. Ci attacca chi non ha letto la sceneggiatura. Il nostro compito non è raccontare la verità bensì mettere insieme tanti punti oscuri. Una contro inchiesta rispetto all'inchiesta ufficiale. Ci sono tanti pezzi di verità, ognuno si è fatta un'idea, anche io un'idea me la sono fatta su chi possa essere il colpevole».

Non si sono sposate tesi, spiega Faenza. Ma un colpevole c'è secondo il regista, ed è la giustizia italiana. La stessa che non trova i colpevoli delle stragi. «La realtà è che ci troviamo di fronte a un caso esemplare di groviglio giudiziario che andrebbe studiato nelle scuole. Per questo il nostro non è un film, piuttosto una impietosa controinchiesta sul malaffare».

**Italia-razzismo**

**OSSERVATORIO**  
info@italiarazzismo.it



**Discriminazione  
sul luogo di lavoro:  
più casi con la crisi**

**LUIGI MANCONI**  
**VALENTINA CALDERONE**  
**VALENTINA BRINIS**

**È** l'Unar (Ufficio per la promozione della parità di trattamento e la rimozione delle discriminazioni fondate sulla razza e l'origine etnica, istituito presso il ministero del Lavoro) a lanciare l'allarme: nel 2011 i fenomeni di discriminazione nei luoghi di lavoro sono raddoppiati rispetto al 2010. Il direttore dell'Ufficio, Massimiliano Monnanni, spiega così il fenomeno: «la crisi economica è terreno fertile per la discriminazione». Di sicuro, in tempi critici le «barriere» (culturali, si intende) si fanno più alte e chi si sente minacciato fa di tutto per mettere al sicuro le propria posizione. Ecco che allora aumentano gli scontri interetnici, non solo nei luoghi di lavoro, ma anche in altri ambiti della vita quotidiana dove è prevista una convivenza stretta, come per esempio i condomini. Qual è l'alternativa allo scontro? Probabilmente l'accoglienza. Niente a che vedere con atteggiamenti filantropici ed esterofili, ma la garanzia che persone impiegate nello stesso settore (rimanendo in ambito lavorativo) godano degli stessi diritti. E non solo. Bisogna considerare il fatto che, gli stranieri i qualità di lavoratori, patiscono doppiamente la crisi poiché rischiano sia di perdere il lavoro che il documento di soggiorno (la possibilità di rinnovare il permesso). Quindi partono già svantaggiati rispetto a un lavoratore italiano e, un atteggiamento politico ispirato all'accoglienza, non può ignorare questo fatto, anzi, deve trovare il modo di porre rimedio al rischio di irregolarità (per esempio prolungando il permesso di soggiorno per attesa occupazione). Quello di irregolare è infatti uno status che pone il soggetto nella condizione di essere emarginato in quanto illegale e, oltretutto, lo costringe a vivere in situazioni di insicurezza: lavorativa, sanitaria, abitativa... ❖

davere. Paola va a casa di Volponi che subito, si capisce, inizia a mentire. «Ho il telefono rotto» le risponde quando con insistenza Paola domanda se Simonetta si sia fatta viva. Ma il telefono invece funziona. Ed è sempre Paola - immaginiamo - a rivelare il sibilo di Volponi davanti al cadavere di Simonetta, quel «bastardo» pronunciato a denti stretti e con troppa sicurezza.

Ci sono le perizie discordanti tra patologi legali e Ris. I dubbi sulle prove che oggi inchiodano Busco. La presenza oscura dei servizi. Poi c'è l'avvocato Caracciolo, quello su cui il commissario buono si accanisce senza tuttavia trovare prove. La fiction vola senza dubbi quando racconta il personaggio che gestisce gli Ostelli della gioventù che mente sulle telefonate a Volponi. È ancora senza dubbi quando rivela la prova della sua menzogna: un'intercettazione del fattore di casa Caracciolo che racconta come sia stato costretto dal padrone a non dire la verità. C'è poi, ancora, il ruolo scomodo del poliziotto che cerca a tutti i costi un colpevole per ottenere la promozione al ministero. Anche in questo caso a Faenza basta una frase lasciata cadere come a caso per farci individuare la persona che nella realtà avrebbe assunto quel ruolo. L'allora capo della squadra mobile Nicola Cavaliere.

Gli altri personaggi, invece, restano nell'ombra. Il film si apre e si chiude con il suicidio del portiere Pietrino Vanacore. Si chiude senza un colpevole e con le immagini reali dei giudici che pronunciano la prima sentenza Busco. Senza una risposta. Perché, come dice Faenza, nessuno è in grado di dare certezze. ❖